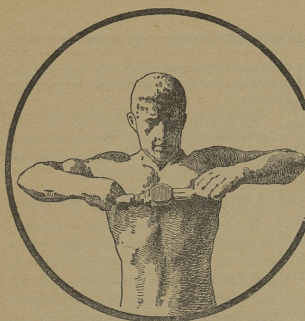




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La compagna Argentina Altobelli — vivamente commossa dalle attestazioni di affetto che le sono giunte da ogni parte d'Italia, recando un dolce conforto alla desolazione che ha colpito la sua famiglia — manda a tutti i compagni, gli amici, le organizzazioni il suo affettuoso riconoscente ringraziamento.

MENTRE SI PREPARA IL SALASSO

Veramente salasso non è la parola più appropriata, inquantocchè esprime un concetto di alleggerimento del sangue per renderne più accelerata e più vemente la circolazione. L'incisione militare intende invece a provocare una fuoriuscita di sangue vivo e puro, ciò che porta per conseguenza l'anemia nel corpo della nazione già debole, con tutti i malanni che ne derivano.

Ebbene? Che cosa possiamo farci noi? Quale resistenza sarà capace di opporre il proletariato allo stato attuale delle cose? Nessuna, bisogna confessarlo. Esso sarà ancora una volta ghermito — povero agnello inerme — senz'uopo di blandizia, e sottoposto all'apertura delle vene ancor prima di poter mandare un gemito di protesta.

È proprio così: tanti anni di ondeggiamenti tra le esagerazioni dell'evoluzionismo e del modernismo nazional-socialista, ci hanno condotti a non sapere, a non potere opporre nessuna efficace negativa alle nuove pretese militari. Aveva ragione un giornale ufficio quando, qualche settimana fa, incitava il governo a domandare al paese nuovi sacrifici, tutti i sacrifici che avesse voluto, giacchè, esso diceva, mai come in questo momento si è trovata tanta unanimità di consenso per le spese militari. Dov'è infatti l'opposizione politica?

Coloro che sono bene informati avvertono che l'estrema si trova è più che incerta e divisa sulle spese militari: i radicali, gli indipendenti ed alcuni repubblicani le voteranno; molti altri faranno una pura opposizione d'ufficio, ed infine i pochi, se pur ve ne saranno, che vorranno fare una opposizione energica si troveranno nella condizione di predicare al deserto.

Ciò è talmente pacifico che il campo dei riformisti (alludiamo ai fautori di riforme sociali, socialisti o meno) si divide in due gruppi: uno sarebbe disposto a pigliare con filosofia il nuovo appetito militare, purché si lasciasse in pari tempo il modo di saziare la fame più acuta del proletariato. Bilancio della guerra sta bene per forza, ma anche bilancio della pace con relative scuole, pensioni operaie, sgravi sul pane e incremento alla produzione nazionale. Il pareggio al diavolo! (non c'è che l'on. Luzzatti capace di volere e il bilancio della pace e quello della guerra e il pareggio). Si accenderebbero nuovi debiti e qualcuno penserebbe poi a pagarli.

L'altro gruppo fa capo a Filippo Turati e richiama la vecchia concezione socialista: al militarismo non è un uomo, non è un soldo di più, sotto nessun pretesto. Nemmeno barattando la pace con la guerra, perchè — come giustamente teme il Turati — la guerra ce la darebbero di sicuro, mentre la pace potrebbero soltanto promettercela.

Ma poi vi sono considerazioni ben più ampie e ben più profonde che ci spingono ad avversare ogni aumento di spese militari. Se oggi i giornali scherniscono la impotenza degli estremi e ci schiaffano in viso che tutti i conati per l'abolizione dei dazi sono vani, giacchè i dazi devono servire a pagare le spese militari, picchiamoci il petto: *mea culpa, mea maxima culpa*.

Dopo la violazione del trattato di Berlino ad opera dell'Austria non abbiamo forse veduto anche molti estremissimi a soffiare sui carboni irredentisti e nazionalisti? E allora non meravigliamoci se ci troviamo adesso fiacchi e impreparati a qualsiasi resistenza.

Basta, vogliamo concludere. E concluderemo col dire che rilevata la universale impotenza, non diciamo a scongiurare il salasso, ma nemmeno a far sì che le maggiori spese siano caricate almeno sulle classi abbienti, ci par tempo di provvedere con serietà di intenti ai casi nostri avvenire.

L'estrema parlamentare non è una forza omogenea rispetto ai grandi interessi del proletariato. Tenuta più che altro insieme dal cemento a lenta presa dell'antimilitarismo rimarrà compatta finché non si tratterà d'altro che di beghe fra vaticanisti e antivaticanisti, salvo a frantumarsi al primo cozzo contro i problemi vitali delle classi. Le stesse gradazioni più estreme dei partiti politici sono, volenti o nolenti, trascinate a indulgere agli ordinamenti militari: ciò è nella natura delle cose.

Chi può soltanto arginare costosa indulgenza è l'organizzazione di classe dei lavoratori. Il contrapposto esatto del nazionalismo militare è l'internazionalismo sindacale. Il giorno in cui l'organizzazione sindacale dimentica questa sua specifica finalità e si adagiasse in un riformismo militare sarebbe finita. Allora forse potrebbero aver ragione coloro che paventano il corporativismo.

Per le nostre finalità ultime e per gli interessi immediati potremo transigere in tutto, eccetto che con le spese militari. A che serve baloccarci coi progetti per le pensioni e per le scuole se non appena vi sono quattro soldi disponibili se li porta via il militarismo? Il circolo è implacabilmente vizioso: ci armiamo noi perchè si armino gli altri; si armeranno gli altri perchè ci armiamo noi. Cosicché in effetti — anche a prescindere dalla madornale contraddizione in cui ci cacciamo in quanto siamo uomini che miriamo a fondare la fratellanza internazionale dei popoli — noi otteniamo ciò che intui il Turati: che le spese militari si fanno, mentre le riforme si promettono.

La morale è dunque questa: che bisogna che i sindacati inizino una attiva propaganda antimilitarista. Sarà il nostro un antimilitarismo razionale distante dal romanticismo rivoluzionario, il quale non ci ha dato che le maggiori spese e l'assoluta impotenza nostra ad opporvi, ma sarà inflessibile. Bisogna che il proletariato abbia un pensiero chiaro ed una volontà decisa anche rispetto a questo problema, giacchè ne va di tutto il suo avvenire.

LA REDAZIONE.

Chi scrive alla Confederazione per affari personali e desidera ottenere risposta, deve ricordarsi di unire il francobollo.

Sul contratto di lavoro nei servizi pubblici

Per gli scopi che il disegno di legge si propone di raggiungere e che sono prospettati nell'art. 3, appare indispensabile che i locatori d'opera debbano trattare coi conduttori di servizi pubblici come collettività e non come singoli. Non può essere conveniente chiedere di strafarò una sorta di riconoscimento di questi sindacati, ma è ovvio che il sindacato volontario e di fatto del personale addetto ai servizi elencati nell'art. 2 è la condizione *sine qua non* perchè la legge non si ritorca a danno dei lavoratori.

La cauzione voluta, per il contratto individuale, e che può salire al 10 % del salario dell'operaio (art. 4), eccede in misura. Il principio della cauzione non ci sembra però da rigettarsi, tanto più che la legge fa obbligo anche alle imprese di depositare una cauzione a garanzia dello adempimento dei patti stabiliti coi locatori d'opera. La forma e la misura cauzionale cambiano per i contratti collettivi, ond'è che in tal caso la garanzia da darsi diviene materia di contratto fra le due parti.

La Commissione arbitrale e di conciliazione istituita con l'art. 9 presenta molti vantaggi, sia per la composizione, sia per la competenza, sia per l'obbligatorietà fatta alle parti, sul vigente provvisorio: è nostra convinzione però che l'opera di queste Commissioni debba essere limitata alla definizione delle controversie derivanti dall'interpretazione, applicazione ed esecuzione dei patti contrattuali (1.ª parte art. 14). Stimmiamo invece inutile e pericoloso affidare alla stessa Commissione l'esame obbligatorio d'ogni domanda diretta alla mutazione durante il contratto delle condizioni di lavoro previste negli atti di concessione o nei regolamenti indicati nell'art. 3 o nei patti contrattuali. Ne diciamo brevemente le ragioni.

È vero che l'art. 18 dice: «Le risoluzioni della Commissione relative alle controversie prevedute nella seconda parte dell'art. 14, non sono vincolative per alcuna delle parti contendenti, se non quando siano emesse coll'intervento di tutti i commissari ed adottate ad unanimità di voti».

Dunque supponendo, come è logico supporre, che i quattro commissari rappresentino esattamente gli interessi delle due parti, mai si troveranno unanimi su una questione di patti da convenirsi fra operai e imprese quando le une e gli altri siano in aperto dissidio. Per questo verso la Commissione è perfettamente inutile. Dato poi l'inverso, che, cioè, in materia di revisione di patti, la Commissione non riflettessa la volontà delle parti e fosse qualche cosa a sé, estranea alle stesse volontà, si vede subito a quali pericoli le parti sarebbero esposte.

Inoltre con l'introduzione dell'obbligo di sottoporre la revisione dei contratti alla Commissione, salvo a renderne obbligatorio il responso soltanto se adottato all'unanimità, si viene a precludere la via ad ogni arbitrato.

In pratica succederà che le parti negozino il nuovo contratto mentre vige il contratto vecchio. In un contratto di lavoro necessariamente complesso, avviene quasi sempre che su taluni punti si trovi l'accordo e su taluni altri no; in questo caso sono le parti che hanno interesse a ricorrere ad un arbitro. La Commissione che, molto probabilmente, nell'esplicare il suo mandato relativamente all'interpretazione, applicazione ed esecuzione dei contratti in corso, si sarà accaparrata la fiducia dei contendenti, sarà l'organo adatto a pronunciarsi arbitrariamente sui punti controversi, e basterà allora che si pronunzi a semplice maggioranza, ossia che il suo esame non diventi un assurdo.

A parer nostro adunque deve esservi facoltà e non obbligo di sottoporre alla Commissione la revisione dei contratti.

Il resto lo vedremo nel prossimo numero.

Un ex legislatore.

L'AGITAZIONE DEGLI ZUCCHERIERI

La vertenza fra industriali ed operai zuccherieri, che noi speravamo di veder cessare, pare invece debba prolungarsi per chi sa quanto tempo ancora.

Riassumiamo a brevi tratti la dolorosa storia di questa epica lotta.

L'anno scorso nel mese di luglio gli operai zuccherieri, fortemente organizzati nella loro Federazione, avanzarono un memoriale agli industriali reclamando un aumento di paga e alcune altre migliorie alle loro condizioni di lavoro.

Gli industriali, data la stagione — nel mese di agosto s'inizia la campagna per la lavorazione della barbabietola — dovettero cedere e gli operai ottennero un aumento di paga del 15 per cento.

Fu quella una buona vittoria per la Federazione Nazionale degli operai zuccherieri; ma da quel giorno fu decisa la lotta attuale. Gli industriali, che avevano dovuto cedere, avevano fatto il proponente di rompere la forte compagine della Federazione. Essi da tempi antichi erano abituati a spadroneggiare sui loro operai per vedere con tranquillità quella massa sfuggir loro di mano e darsi all'organizzazione. Bisognava vendicarsi; e la vendetta venne.

Nella stagione invernale, quando il lavoro è meno pressante, incominciarono le punzecchiature verso gli operai per spingerli alla lotta.

I dirigenti della Federazione continuarono a predicare la prudenza e la calma agli operai perchè non si prestassero al giuoco, troppo palese, degli industriali.

Era sorta una questione per licenziamento di parecchi operai, e la Federazione, anziché invitare gli operai ad abbandonare il lavoro, molto opportunamente adì ai tribunali perchè decidessero della cosa, trattandosi della interpretazione del concordato.

Ma a furia di punzecchiature gli industriali finirono per far scioperare gli operai di Massa Lombarda, provocando come conseguenza la serrata di Ancona e lo sciopero delle altre Raffinerie.

Il proletariato dello zucchero dimostrò e continua a dimostrare un forte spirito di resistenza, talché pochissimi, quasi nessuno di essi tradì la causa facendo il c'umore.

Gli industriali, forti dei loro milioni, misero in opera tutte le astuzie, tutte le insidie per rompere la resistenza operaia; ma... dovettero rivolgersi altrove per trovare i traditori, che dolorosamente sono ancora abbondanti nella classe lavoratrice italiana.

Gli industriali in questa lotta non si vogliono accontentare di vincere, ma vogliono vendicarsi.

Vendicarsi perchè gli operai si sono organizzati; vendicarsi perchè gli operai hanno conquistato dei miglioramenti; vendicarsi perchè gli operai non hanno più voluto subire la loro volontà.

Si dice che le persone istruite sono generalmente le più equanime. Ebbene: gli industriali in questa lotta hanno voluto dimostrarsi che si può essere istruiti e ferocemente vendicativi nello stesso tempo.

Perchè, per esempio, voler licenziare tutti gli operai che erano alla direzione della Federazione, anche di quelli che hanno sempre dato il proprio lavoro in stabilimenti che non erano affatto in lotta?

Nella raffineria d'Ancona da parecchi anni vige il sistema, per alcune categorie di lavoratori, dei tre turni, cioè dell'orario delle otto ore.

Gli operai industriali vorrebbero abolire le 8 ore e obbligare quegli operai ad un lavoro quotidiano di 12 ore.

Non è questa l'ultima vendicativa?

Tutto ha un limite, oltre il quale non è possibile andare, e quando tale limite si vuol oltrepassare si diventa incivili, inumano, cannibale.

Così è degli operai come degli industriali. Ed è deplorabile constatare che in Italia vi siano ancora industriali così arretrati, così reazionari.

Intanto gli operai di Ancona sono obbligati a continuare la lotta, come pure quelli di Bologna, di Pontelagoscuro e di parecchie altre località.

E tutto ciò per colpa degli industriali, di quegli industriali che si pappano i benefici dei premi che i consumatori italiani debbono pagare.

Quando arriveremo ad avere meno sindacalismo anche nella classe industriale italiana?

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Rapporto L. 988,50
Torino - Lega Metallurgici . . . 50 —
Firenze - Sezione Compositori . . . 50 —
Alessandria - S. Zione Cappellari . . . 20 —
Massa Lomb. - Lega Manovali interni . . . 10 —
A riportarsi L. 1116,50

CRONACA INTERNAZIONALE

Le Trade Unions nel triennio 1905-1907.

La relazione recentemente pubblicata dal Ministero del Commercio inglese sulle Trade Unions durante il triennio 1905-1907 rileva un notevole aumento di soci nelle diverse organizzazioni.

Al 31 dicembre 1907, le Trade Unions dichiarate o non dichiarate, conosciute dal Dipartimento del Lavoro erano 1173 con un totale di 2.406.746 soci — ossia un mezzo milione di più che gli iscritti alla fine del 1904. Nessun altro triennio, da quando è cominciata la compilazione dei dati statistici, ha presentato un aumento simile.

Nel biennio 1906-07, la massa organizzata nelle organizzazioni minerarie si accrebbe di 200.000 unità (40 0/0); quella dei Tessili di 90.000 (30 0/0); quella degli addetti alle ferrovie di 60.000 (70 0/0); i diversi rami della metallurgia di 40.000 (10 0/0). Ne l'industria edilizia, il numero dei federati diminuì di 12.000 unità (6 0/0). In Unioni estranee alle organizzazioni industriali si organizzarono, in complesso, 10.000 nuovi membri (aumento del 20 0/0).

Ecco le cifre sommarie degli organizzati nei principali gruppi industriali prese a dieci anni di distanza: nel 1893 cioè e nel 1907.

Nell'edilizia: 232.040 e 193.190; nelle miniere e cave di pietre: 366.731 e 703.344; nella metallurgia, meccanica, costruzioni di navi: 312.444 e 376.805; nelle tessili: 240.895 e 354.427; nei trasporti: 147.957 e 238.813; in altre industrie: 388.444 e 540.163. Complessivamente: 1.688.531 e 2.406.746.

Come nelle Relazioni precedenti, così in questa il Board of Trade dà indicazioni dettagliate intorno alle 100 Unioni più numerose, e includenti anzi oltre il 60 0/0 degli affiliati alle 1173 Unioni di mestieri esistenti.

Riferiamo dalla tabella concernente la loro importanza e la loro ricchezza i dati annuali estremi, quelli cioè riguardanti il 1898 ed il 1907.

Numero complessivo dei federati: 1.090.872 e 1.457.856; introiti, in complesso, lire sterline: 1.902.130 e 2.493.282; media degli introiti per federato: scellini 34,10 1/2 d. e scellini 31,3 1/2 d.; cifra globale delle spese: 1.476.337 e 2.054.157; cifra media della spesa, per organizzato: scellini 27,3 3/4 d. e scellini 28,2 1/4 d. Patrimonio, in fine d'anno (sterline) 2.656.800 e 5.637.691; in media, per organizzato: scellini 48,8 1/2 d. e scellini 77,4 d.

Gli introiti nel 1907 raggiungevano, quasi 2 milioni e mezzo di sterline, ossia 400.000 sterline di più che nel 1903; i fondi accumulati alla fine del 1907 superavano di circa un milione di sterline quelli posseduti alla fine del 1904.

Nel biennio 1905-06 la media degli introiti e quella del fondo sociale posseduto — per socio — aumentarono entrambe sulle medie relative al 1904 mentre nel 1907 il considerevole aumento del numero dei soci, specialmente nelle industrie ove quote e sussidi sono relativamente bassi, portò di conseguenza una diminuzione dell'introito medio per socio in paragone alle due annate precedenti ed al 1904.

Benché sia aumentato di oltre il 20 0/0 dal 1904, il numero degli aderenti alle 100 principali Un'on, la cifra globale delle loro spese nel triennio 1905-07 fu, nella sua media, inferiore a quella del 1904 per il diminuito costo del sussidio-dissociazione. Ad esso furò non applicate in media 200/0 0 sterline in meno all'anno nel periodo 1905-07. Fu quella la causa principale della diminuzione delle spese nel 1906, in confronto al 1905. La diminuzione media per socio, nel 1907, in confronto al 1906, fu, per la massima parte, dovuta alle cause già accennate delle modificazioni del valore medio degli introiti.

I più importanti capitoli di spese per le 100 principali Unioni sono stati, durante il triennio 1905-07: sterline 500.000 (82 0/0 della somma globale) per conflitti economici; sterline 1.400.000 (23,2 0/0 della somma globale) per sussidi-dissociazione; sterline 2.800.000 (46,1 0/0) per altri sussidi; sterline 1.370.000 (22,5 0/0) per spese di amministrazione e diverse.

Ecco, sulla scorta di apposta tabella, la cifra delle spese nel 1907 seguita, in ogni capitolo, dalla media annuale del decennio 1898-1907: spese per conflitti: 133.263; media 132.104; percentuale rappresentata dalle spese per conflitti: 6,5; media decennale: 10,3; spese per sussidi di dissociazione: 456.668; media: 401.818; percentuale della spesa per dissociazione: 22,7; media percentuale nel decennio: 22,8; spesa totale per altri sussidi: 975.207; media del decennio: 781.809; percentuale della spesa suddetta: 47,4; media decennale: 44,2; spese amministrative e diverse: 470.829; media del decennio: 401.705; percentuale di dette

spese: 23,4; percentuale media nel decennio: 23,7. La diminuzione delle spese per conflitti fu più marcata che altrove nelle industrie edilizie nel 1906 e 1907, in conseguenza, evidentemente, della maggior frequenza dei ricorsi alla conciliazione e all'arbitrato nelle controversie del lavoro.

La spesa più disoccupati, alta nel 1905, fu un poco al disotto della media nel biennio 1906-07.

La spesa per sussidi malattia, vecchiaia, funerali ed altri, aumentata sempre dalle 608.000 sterline del 1898 alle 849.000 del 1904, ha continuato a salire nei tre anni seguenti.

Per ogni sterlina spesa, le 100 Unioni censite, nel 1907, hanno impiegato 9 scellini, 6 pence in sussidi malattia, vecchiaia, funerali ed altri minori; 4 scellini 6 pence per disoccupati; 1 scellino 4 pence per conflitti; 4 scellini 8 pence per spese amministrative e miscelanee.

La spesa per sussidi disoccupazione fu, nel 1907, nei principali gruppi d'industria di: Lst. 115.951 nell'edilizia; 14.263 nelle miniere e cave di pietre; 190.420 nella metallurgia, meccanica, costruzione di navi; 49.594 nelle industrie tessili; 39.138 nelle arti grafiche; 47.307 in altre categorie. In complesso nelle 100 Unioni più importanti, di lire sterline 465.668.

Federazioni di Unioni e Consigli Professionali.

Erano 106 le Federazioni di Trade Unions esistenti al 31 dicembre 1907. Contavano insieme 2.800.000 associati, e cioè 900.000 di più che nel 1904.

Questa cifra però è soggetta a diminuzione: molti, infatti, degli iscritti vi figurano più di una volta perché aderiscono a parecchie Organizzazioni.

Le principali Federazioni dei Sindacati sono: la Federazione generale delle Trade Unions; la Federazione dei Minatori inglesi; e quella degli addetti alle arti meccaniche ed alle costruzioni navali nel Regno Unito. Erano iscritti in quelle Federazioni, nel 1907, rispettivamente: 600.000; 430.000; 320.000 soci. Le cifre relative al 1904 sono — nello stesso ordine — 400.000; 330.000; 340.000.

Nel triennio 1905-07 si costituirono molte vaste Federazioni, le più importanti delle quali sono: la Federazione delle Tessili delle contee del Nord; quella delle industrie metallurgiche inglesi; quella dei Modellatori ed affini del Regno Unito; quella delle Organizzazioni del Legno; quella degli Impiegati e Commessi ed il Consiglio Nazionale dei Lavoratori inghilesi.

Tra tutte, le sei Federazioni indicate, riunivano quasi 600.000 soci.

Al 31 dicembre 1907 esistevano 250 Consigli del Lavoro (erano 232 nel 1904). Gli aderenti a quei Consigli erano nel 1907, 980.000 e cioè, 100.000 di più che nel 1904.

L'organizzazione operaia inglese, rinnovata dopo il 1889 per opera dello spirito di classe che l'ha a poco a poco pervasa, strappandola al corporativismo vivo del periodo precedente, continua la sua lenta e sicura ascesa e acquista un posto sempre più importante nella vita economica e politica dell'Inghilterra.

I BISOGNI DELL'ESISTENZA

In uno studio dal titolo « Il problema delle pensioni ed i maestri elementari » dovuto ad Angiolo Cabrinì troviamo queste frasi: « La mercede del lavoratore — stipendio e salario — dovrebbe comprendere, qualora si tratti di persona adulta ed avente impegni di famiglia: 1° quanto occorre all'educazione della prole; 2° quanto occorre al mantenimento suo ed ai congiunti che sono a suo carico; vitto, alloggio, abiti; 3° una quota che le permetta i risparmi; 4° il pagamento dei premi di assicurazione per i casi: a) di malattia; b) disoccupazione; c) infortunio sul lavoro; d) di invalidità; e) di vecchiaia; f) di morte (spese di funerali); sussidio alla vedova e ai figli minorenni. È evidente che nessuna mercede può consentire allo stipendiato od al salariato di fronteggiare tale cumulo di spese ed il soddisfacimento di così diversi e complessi bisogni per la via del risparmio individuale ».

Così scrive Angiolo Cabrinì, e lo scrittore continua dimostrando con lucida analisi l'impotenza per sovvenire a questi bisogni specialmente per la terza categoria, sia del risparmio individuale, sia delle società di mutuo soccorso. Dimostra anche come per una complessa di cause si sia dimostrato impari allo scopo l'intervento dello stato: è sufficiente per convincerci di ciò porre mente a tutte le manchevolezze e deficienze della Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, sia per la distribuzione delle pensioni in età inadeguata sia per l'insufficienza delle pensioni stesse.

Angiolo Cabrinì si sofferma poi sul quesito che vuole soluzione da tutti i lavoratori della pensione per la vecchiaia e dell'assicurazione per l'avvenire dei nostri figli e trova che la soluzione migliore viene data da quegli istituti di ripartizione i quali accogliendo i contributi di numerose altre persone restituiscono dopo un certo numero d'anni le quote mensili incassate cogli interi frutti prodotti dalla mortalità e dalle decadenze e coll'interesse più alto possibile (pur mantenendo intatte le garanzie ed il divieto di ogni speculazione aleatoria); istituti che rendono più delle Casse di Risparmio, molto più delle società di assicurazione, più di ogni altro istituto di previdenza, perché arrivano a dare fino al 93 % del frutto inte-

grale. Lo scrittore indica quale istituto che eccelle per tale scopo la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, ne espone le basi scientifiche, le garanzie, le disposizioni umanitarie dello statuto, gli elementi costituenti le pensioni venture e termina facendo l'augurio che tutti i lavoratori, i manuali e gli intellettuali, consoli dei doveri che su di essi incombono non tardino ad associarsi a questo grande ente di previdenza.

Abbiamo voluto dare un sunto dell'opuscolo dell'Angiolo Cabrinì non solo perché è degno di menzione ogni scritto del valentissimo cultore delle scienze sociali, ma anche perché crediamo utile che i meno abili si pongano tali quesiti che riflettono il loro presente o che si irrodano sull'avvenire. E riteniamo perciò che non dovrebbe assolutamente mancare l'adesione di coloro che desiderano costituirsi una pensione sufficiente per l'età matura alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni (statuti e programmi si possono avere richiedendoli alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, N. 9 od alle Succursali: Milano, piazza Castello, 5; Napoli, Galleria Umberto I, ottogno 88; Bologna, via Indipendenza, 61; Roma, via del Tritone, 9; Genova, via XX Settembre, 24; Livorno, corso Vittorio Emanuele, 13; Cremona, corso Campi, 12).

Tale ente che già annovera 400 mila soci per 700 mila quote potrà assurgere colà incondizionata simpatia ed adesione dei meno abili a più alti destini per la redenzione degli umili.

ATTI UFFICIALI

DELLA

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 24 Maggio 1909.

Presenti: Cerutti G. B., Quaglino, Rigola e d'Aragona.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Congresso nazionale delle malattie professionali tenutosi in Firenze i giorni 19, 20, 21 corrente.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Congresso delle organizzazioni delle provincie di Bergamo.

Si prende atto della relazione Rigola in merito al Convegno ed al Comitato dei lavoratori dello Stato tenutosi in Torino.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Congresso della Federazione Provinciale dei lavoratori della terra di Bologna, al quale egli ha presenziato una giornata.

Si delibera di aderire al Congresso della Associazione Internazionale per la protezione legale dei lavoratori.

Si delibera di sospendere il giudizio sulla vertenza sorta fra parecchie organizzazioni in merito ai lavori di trebbiatura, mancando ancora la risposta della Camera del Lavoro di Ravenna.

Si dà lettura di una lettera del Comitato Centrale dell'organizzazione dei postali-telegrafici francesi dalla quale si fa appello alla solidarietà per venire in aiuto ai destituiti in causa dell'ultimo sciopero. Si delibera di rispondere che, pur prescindendo dal fatto che gli appelli alla solidarietà internazionale debbono essere rivolti solamente per le temute del Segretario internazionale, che il proletariato italiano, in causa delle agitazioni che in questi ultimi tempi ha dovuto sostenere, non è in condizioni di concorrere con un efficace aiuto pecuniario.

Si dà lettura della seguente lettera inviata dal Sindacato dei ferrovieri italiani:

« Da varie Sezioni della nostra organizzazione sono pervenute proposte, approvate alla unanimità dalle assemblee dei soci, per sottoporre alla Confederazione Generale del Lavoro la risoluzione della divergenza sorta fra la Sezione di Firenze e la sede centrale.

« Questo Comitato centrale aveva già dichiarato di essere disposto a sottoporre al giudizio della Confederazione quanto gli si attribuisce dal Caneschi di Firenze ma non intendendo lo stesso assoggettarsi al giudizio relativo ed esimescendo quale socio per aver dato le dimissioni non è il caso di parlare. « Le stesse accuse sono però state accolte di sana pianta dalla Sezione di Firenze a sostegno dell'atteggiamento assunto, per cui, valendosi del disposto dell'art. 3 dello Statuto, comma 7) per i conflitti che inorgano fra i vari Enti, il Comitato centrale accoglie il deliberato delle Sezioni e ne facendolo suo lo sottopone per il giudizio relativo.

« In pari tempo, ed in linea di massima il Comitato centrale chiede che la Confederazione si pronuncii nei riguardi della scissione in sé prima che la questione sia sottoposta al suo giudizio.

« Il Comitato centrale è a completa disposizione per le informazioni e gli chiarimenti che occorressero.

« Saluti cordiali. p. C. C. E.

Firmato: Papa Deio ».

In merito si delibera di accettare il mandato.

Si dà atto della relazione Vezzani sulla sua presenza nell'Argentina.

Si prende atto di una lettera della Federazione americana del lavoro e si dà incarico agli uffici di provvedere in proposito.

Seduta del 25 maggio 1909.

Presenti: Rigola e d'Aragona per la Confederazione del Lavoro; Suzzani e Ghiotti per il Sindacato dei ferrovieri italiani, incaricato dal Congresso di Bologna di conferire colà la Confederazione in merito all'entrata delle organizzazioni sindacaliste nella Confederazione stessa.

Si stabilisce che l'entrata nella Confederazione deve essere fatta in base allo Statuto federale e si delibera di redigere una circolare esplicativa da inviare a tutte le organizzazioni interessate.

Il Segretario Generale:

R. RIGOLA.

II° Congresso delle malattie professionali

Nei giorni 19, 20, 21 del corrente mese, nei locali della Università Popolare di Firenze si svolse il Secondo Congresso delle malattie professionali.

Erano presenti parecchie notabilità della scienza medica e molti medici venuti da ogni dove d'Italia. Anche non poche organizzazioni proletarie avevano aderito e alcune mandando anche una rappresentanza.

Erano presenti: d'Aragona per la Confederazione, Galli per la Federazione Arti Tessili, Innocenti per la Camera di Firenze, Bianchi per quella di Catania, un rappresentante del Sindacato ferroviari ed altri.

L'Inaugurazione.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo la mattina del giorno 19 nella storica sala del Duogento in Palazzo Vecchio, alla presenza di circa 150 congressisti, di parecchie signore e di molti operai che affollavano la tribuna pubblica.

Al banco della presidenza erano il professor Pieraccini, presidente attivo ed intelligente del Comitato ordinatore, il senatore Groppo, il prof. Gilbert dell'ufficio d'ispezione del Belgio, il senatore De Cristoforis, Del Buono, segretario della Camera del Lavoro di Firenze, l'on. Brunelli presidente dell'organizzazione dei medici condotti, l'assessore comunale di Firenze prof. Guidi.

Quest'ultimo portò il saluto della città, augurando efficaci lavori; il prof. Pieraccini pronunciò un elevato discorso dimostrando l'utilità della patologia del lavoro e la necessità che gli studiosi di questa materia seguano una politica democratica se vogliono vedere trasformati nella legislazione i risultati dei loro studi; il senatore De Cristoforis deplorò l'inertezza del governo italiano nel risolvere i gravi e complessi problemi delle malattie del lavoro; Del Buono portò il saluto ed il ringraziamento della classe lavoratrice; chiude il ciclo degli oratori l'on. Brunelli, con una felice improvvisazione.

Le malattie mentali ed il lavoro.

Il Congresso inizia i propri lavori costituendo la presidenza nel modo seguente: presidente onorario, prof. Gilbert; presidente effettivo, senat. De Cristoforis; vice-presidenti, prof. Grocco e Devoto; segretari dottori Corsini, Furno, Leoncini, Carozzi, Giglioli e Trepiano.

Dopo un plauso al prof. Pieraccini per la sua infaticabile opera di organizzazione del Congresso, sotto la presidenza del senatore De Cristoforis, il prof. Eugenio Tanzi svolge il tema: *Le malattie mentali ed il lavoro*, sostenendo che la fatica intellettuale non può essere causa di malattie professionali, mentre ne sono causa le emozioni, i sentimenti, le passioni.

Interloquiscono parecchi congressisti pro e contro la tesi sostenuta dal prof. Tanzi, e la discussione viene chiusa senza alcuna deliberazione.

Il prof. Devoto riferisce su *La deficienza della lotta contro la pellagra*, lamentando come nulla o ben poco si faccia per eliminare o diminuire le cause di sì grave flagello. Parecchi congressisti partecipano alla discussione ed indi si vota il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, riconoscendo la mancata completa applicazione della legge contro la pellagra e protestando per tale omissione, fa voti per la completa abolizione del dazio sul grano come provvedimento atto ad agevolare una migliore alimentazione delle misere classi rurali ».

Seguono parecchie comunicazioni, fra le quali una del prof. Monti, con illustrazioni ed una del dott. Carozzi che riguarda una statistica da compilarsi sulle malattie delle classi lavoratrici.

Una visita impressionante al reparto delle malattie del lavoro all'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Rievocati e guidati dal prof. Pieraccini che con competenza, più unica che rara, dirige l'importante reparto, e dai suoi collaboratori, i congressisti giovedì mattina hanno compiuto una visita al reparto delle malattie del lavoro all'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

I congressisti si sono lungamente trattenuti nei padiglioni, ove trovansi ricoverati i malati, vittime di insidiosi lavori. Ed hanno visto sfilare innanzi ai loro sguardi quattro giovani, una volta sani e robusti ed ora ridotti in uno stato compassionevole, perché minati dall'intossicazione

del mercurialismo, contratto nel lavoro minierario e che produce loro un tremore continuo in tutta la persona e tale da impedire qualsiasi movimento.

Più in là giace nel proprio letto un povero mattonaio, affetto da anchiolostomiasi, malattia spaventosa questa, poichè a causa di una enorme invasione nell'intestino di vermi che succhiano il sangue, l'ammalato corre il rischio di morire per anemia.

La moglie di questo disgraziato mattonaio trovasi ricoverata in un altro padiglione con la stessa malattia acquisita col marito nella lavorazione dei mattoni.

E altri casi veramente strazianti di avvelenamento da fosforo e da piombo sono stati presentati ai congressisti, i quali, quantunque abituati per la loro professione a tutte le emozioni, sono rimasti assai impressionati.

Questa visita — durata un paio d'ore — è stata una dimostrazione pratica di patologia del lavoro quale non venne mai fatta finora neppure all'estero, e costituisce una documentazione inconfutabile della necessità sociale di questi studi e dell'urgenza di efficaci provvedimenti di difesa.

Noi vorremmo che i legislatori visitassero quelle vittime di malattie professionali, per convincersi della assoluta necessità ed urgenza che una legislazione completa e civile venga ad eliminare conseguenze così disastrose per miseri lavoratori che nel proprio lavoro trovano poco pane e molti dolori.

Cassa di maternità.

Viene letta la relazione dell'on. prof. Bossi su *La patologia dell'apparato genitale femminile in rapporto col lavoro*.

Stralciando da questa relazione la parte che riguarda la Cassa di maternità, da noi insistentemente reclamata al Governo e che ora è oggetto di un progetto di legge che è sotto l'esame della Commissione parlamentare, della quale è membro l'onorevole Cabrinì.

« Il lavoro (così si esprime il relatore), sotto le molteplici sue forme, così durante la gravidanza come dopo il parto, costituisce una altrettanto seria e frequente quanto dolorosa causa di morbidità e di mortalità delle madri e del prodotto del concepimento, e pur troppo il così a lungo invano atteso e solo ora apparso progetto di legge per la istituzione di una Cassa di Maternità, che dovrebbe integrare la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, non corrisponde in linea di equità agli scopi voluti.

Per rapporto al quale progetto di legge di « Istituzione di una Cassa di Maternità » basterebbe rilevare:

1° Che non si tiene conto dell'ultimo mese di gravidanza nel quale il più delle volte, per le fatiche e per la mancanza di necessarie cure si preparano le maggiori complicanze del parto e del puerperio stessi e talora essi fatali nel parto.

2° Che non si fa distinzione fra parto e aborto stabilendosi un eguale sussidio così dopo l'uno che dopo l'altro, dimenticandosi per tal modo, ciò che in clinica è elementarmente conosciuto, cioè che la convalescenza dell'aborto, se questo è bene assistito, richiede per lo meno metà tempo, quindi il bisogno della metà di riposo che non il parto a termine e dimenticandosi pure che chi abortisce non allatta e non è esposta al surmenage inevitabile nel primo mese di allattamento del neonato.

E, considerato poi l'odierna tendenza all'aborto procurato che dalle classi alte è man mano scesa alle classi proletarie, è pure a domandarsi se tale eguale trattamento non possa anche costituire un incitamento (e talora quasi un premio) allo aborto criminale che è noto come quasi sempre sfugga alla legge per le grandi difficoltà della ricerca delle prove materiali.

3° Che una legge tanto e da tanto tempo strombazzata che si risolve in un sussidio alle operaie dopo il parto di L. 30, lire 30 che per metà sono costituite da ritenute fatte sui salari delle operaie stesse senza alcun sacrificio dello Stato appare per sé così misero provvedimento a noi clinici che quotidianamente constatiamo a quali tristi condizioni e a quali impellenti necessità sono esposte il più delle volte le lavoratrici nell'ultimo mese della gestazione, nel parto e nel puerperio, soprattutto quando allattano, da farci quasi arrossire di essere italiani ».

La dotta relazione del prof. Bossi è applaudita dai congressisti e parecchi di essi interloquiscono nella materia; l'onorevole Cabrinì svolge il seguente ordine del giorno che ha l'approvazione del Congresso:

« Il Congresso, mentre afferma la necessità urgente della istituzione di una Cassa di maternità invocando l'intervento statale che garantisce la completa tutela della maternità ora solo affidata alla beneficenza privata insufficiente a risolvere l'importante problema; ritiene opportuno che anche i Comuni contribuiscano in quest'opera, costituendo appositi istituti che aiutino ed educino le donne spe-

cialmente povere durante il periodo della maternità, gravidanza, parto, puerperio, allattamento ».

Seguono le comunicazioni dei dott. Peri: *La menstrazione nelle lavoratrici del tabacco*; Leoncini: *Su alcune deformazioni professionali*.

I lavoratori vittime del mercurio.

L'argomento appassiona il Congresso e dà luogo ad una vivace ed importante discussione, alla quale partecipano il professor Pieraccini, che pronuncia un discorso altamente sociale dimostrando le deficienze della legislazione nella protezione dei lavoratori; i professori: Biondi, Monti, Giglioli, il dott. Fiore — medico condotto di Abbazia S. Salvatore ove sono le miniere del mercurio — l'on. Cabrinì, d'Aragona ed altri. Approvati quindi l'ordine del giorno seguente:

« Il Congresso: udite le comunicazioni riguardanti gli effetti dell'intossicazione mercuriale nei lavoratori delle miniere del Monte Amiata; constatate *de visu* nei casi clinici esposti le tristissime condizioni degli itragrici cronici; convinto che urge nell'interesse di tutta una popolazione lavoratrice e per la dignità stessa della nazione italiana mettere in opera tutti i provvedimenti profilattici che si manifestano necessari, nell'attesa che vengano assicurati per legge a queste disgraziate vittime del lavoro i risarcimenti che la giustizia sociale reclama; invita tutti i parlamentari che sentono la vergogna dell'attuale stato di cose a tener viva la questione nei consessi legislativi; e reclama dal parl. in nome dei supremi dir'etti della vita che la Confederazione del lavoro metta in gioco tutta la poderosa influenza dell'organizzazione operaia per il raggiungimento del medesimo fine ».

Su proposta del prof. Biondi, professore all'Università di Cagliari, viene pure votato quest'altro ordine del giorno:

« Il Congresso: udite le relazioni sul mercurialismo nelle miniere di Abbazia S. Salvatore, visto che altrove si è riusciti ad evitare nelle stesse operazioni un danno così grave alla salute degli operai; riconosciuto che una ispezione statale del lavoro potrebbe provvedere efficacemente a rimuovere questi inconvenienti; fa voti che sia con sollecitudine istituito un ispettorato del lavoro e che intanto l'Ufficio del lavoro provveda coi poteri che sono a sua disposizione ».

Per gli avvelenati da fosforo.

Su questo argomento svolgono importanti comunicazioni i dottori Tria e Furno.

Quest'ultimo rileva come l'Italia, che pur aderì al Convegno di Berna nel 1905, indotto dal Governo svizzero per abolire l'uso del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi, abbia dimostrato di avere ritratta la propria firma da quella convenzione. Rifiuta la storia del Convegno di Berna accennando al fatto che — mentre la grande maggioranza dei medici di tutto il mondo è concorde nel denunciare il fosforo bianco come terribilmente velenoso; mentre gli stessi industriali si fanno denunziatori di casi di avvelenamento fosforico, riconoscendo che la loro industria risentirebbe minimamente della sostituzione del fosforo bianco con quello rosso ed infine mentre molti paesi d'Europa hanno già vietato l'uso del fosforo bianco, l'Italia sia ancora recalcitrante all'adozione di questo provvedimento.

Lamenta l'opera deleteria spiegata in proposito dal senatore Grassi, conosciuto oppositore del divieto di cui si parla, costringendo in tale modo un vero sfacelo in tutto il lavoro eseguito dalla Convenzione di Berna. Propone quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso: riconoscendo che una delle più clamorose manifestazioni del fosforismo professionale è rappresentato dalle nevrosi delle ossa massaliari; ritenuto che per combattere questa espressione dell'intossicazione fosforica, oltre ai provvedimenti igienici, occorre un'intesa internazionale per abolire dall'industria dei fiammiferi l'uso del fosforo bianco, da tutti riconosciuto velenoso, mentre quale sostituto è universalmente ritenuto il fosforo rosso, ecc.; ricordando come nella convenzione di Berna le basi di tale intesa fossero gettate e stessero per divenire una conquista definitiva della igiene sociale, quando le nazioni aderenti avessero in tempo delo rimesso al governo svizz. ro che fu il promotore del Convegno la loro definitiva adesione; ricordando altresì che l'Italia ingiustificatamente tradì la parola già data alla convenzione di Berna perchè appunto il limite di tempo lasciò passare nelle tergiversazioni dell'approvazione del Senato della legge già approvata dalla Camera dei deputati il 21 dicembre 1907; esprime il suo biasimo al governo italiano che ha paralizzato con il suo contegno l'applicazione dell'unico mezzo per la protezione degli operai addetti alla lavorazione dei fiammiferi, e lo invita a seguire i dettami della scienza che dichiara terribilmente velenoso il fosforo bianco, unica causa della malattia che deturpa ed uccide gli operai addetti alla fabbricazione dei fiammiferi ».

Interloquiscono parecchi congressisti, e

quindi l'ordine del giorno viene votato all'unanimità.

Le malattie dei lavoratori del mare.

Riferisce su questo argomento il professore Vitali di Venezia, noto cultore della patologia professionale dei lavoratori del mare.

Egli in una elaborata relazione passa in rassegna le diverse forme morbide, acute e croniche, che vengono riscontrate in questa classe di lavoratori.

L'oratore si diffonde in una minuta analisi delle singole malattie, reclamando soprattutto una legge di assicurazioni contro le malattie dei lavoratori del mare, pure riconoscendone la difficoltà nella organizzazione. La relazione è applaudita.

Seguono le comunicazioni dei dottori: Sberna, Barduzzi che reclama una legge sulle balle mercenarie, Zevi che tratta delle malattie professionali del personale addetto ai servizi telegrafici e telefonici, Tanterri, Bertoni, Carpentieri, Scalfati, Tria e Bernabei.

L'ing. Massarelli svolge una sua comunicazione, illustrandola con proiezioni, sulle misure preventive per proteggere gli operai delle industrie contro la malattia del carbonchio: il prof. Boveri riferisce sul tema « Arteriosclerosi e cardiopatie da lavoro »; il dottor Tropeano chini, con una sua comunicazione, che il chigiu possa avere qualità per prevenire gli effetti della malaria, pur ammettendone la bontà come elemento di cura.

Su questo argomento parlano parecchi, dichiarando non d'accordo col dottor Tropeano.

Il prof. Biondi riferisce su « I nuovi studi ematologici in rapporto colle malattie del lavoro », ed è applaudito.

Il dottor Piazza svolge un suo ordine del giorno, col quale si propone l'istituzione ufficiale riconosciuta di corsi di perfezionamento in medicina legale in genere, e in malattie professionali e infortuni in specie, facendo voti perché i medici che seguono questi corsi di perfezionamento abbiano anche riconosciuta ufficialmente una preferenza in materia della specialità.

La proposta è approvata.

La Scuola delle malattie e degli infortuni professionali.

Il prof. Severi espone come sia organizzata la Scuola delle malattie e degli infortuni professionali, sorta a Genova in seno alla Facoltà Medica della R. Università.

Gli insegnamenti impartiti sono quelli dell'Igiene dei lavoratori, dal prof. Canalis; quello essenzialmente pratico della Microbiologia, dal dottor Ziroli; quelli della Patologia medica e chirurgica dimostrativa, rispettivamente dai professori Tedeschi e Maragliano; e finalmente quello medico legale, in relazione all'indennità da liquidarsi all'operaio infortunato, dal professore Severi.

L'istituzione di questa scuola — conclude il prof. Severi — risponde ad un voto espresso dai Congressi precedenti delle malattie professionali. Chiude augurandosi che essa serva di esempio per la formazione di nuove scuole in altri centri d'Italia.

Seguono le comunicazioni del dottor Cosulich che tratta del saturnismo nei tipografi triestini; del dott. Carozzi: « I rilievi più importanti del primo anno delle consultazioni per le malattie professionali »; del dottor Gardenghi: « L'insegnamento industriale nell'Istituto Superiore di studi commerciali in Roma »; del dott. Petrin: « Per una proficua diretta delle malattie professionali sul campo del lavoro ».

Sede del futuro Congresso. — Le dichiarazioni della rappresentanza proletaria. — Chiusura.

A sede del 3° Congresso per le malattie professionali viene scelta la città di Genova. E sono così esauriti i lavori dell'importante Congresso.

Prima però che esso si chiuda, il nostro rappresentante d'Aragona, a nome anche di alcune Camere del Lavoro e Federazioni, fa la seguente dichiarazione:

I rappresentanti delle organizzazioni proletarie intervenuti in seno al Congresso, ammirati del modo ed a quale si sono svolti i lavori del medesimo, e convinti che esso non potrà non arrecare beneficio grandissimo alla classe lavoratrice, nel mentre ringraziano con riconoscente cordialità i rappresentanti della scienza per il nobile contributo da essi recato coi loro studi sulla patologia del lavoro alla causa dell'elevamento economico e morale del proletariato, manifestano il desiderio che i Congressi avvenire della medicina sociale siano resi più accessibili all'elemento operaio e maggiormente fruttuosi nel campo della pratica col integrare le pure disquisizioni scientifiche contenute nelle relazioni e nelle comunicazioni con degli insegnamenti e consigli d'indole pratica il cui argomento possano i delegati proletari portare in seno alle rispettive organizzazioni e farne tema dell'azione di queste.

La dichiarazione dei rappresentanti operai è salutata da un lungo applauso.

Il prof. Pieracini chiude il Congresso ringraziando i convenuti per contributo portato allo studio della patologia del lavoro; constata la splendida riuscita del Congresso, e trae da ciò sicurezza che gli studi saranno indefessamente continuati; ringrazia vivamente la Confederazione del Lavoro, e chiude esprimendo gli auguri che il Congresso di Genova sia ricco di produzione utile alla Società, come grande e ricca è la città in cui si tiene.

Una salva di calorosi applausi saluta il discorso del prof. Pieracini, che può essere lieto dell'esito del Congresso per quale egli ha speso non invano tempo, cultura, ed energia.

L'importanza di simili Congressi non ha bisogno d'essere significata alle organizzazioni operaie d'Italia.

Il proletariato, ed egli più di tutti, sa come egli sia dianzi da un'infinità di malattie riportate sul lavoro e per la cui eliminazione nulla ha fatto finora che dovrebbe: lo Stato.

Se è vero che pressoché tutte le malattie che colpiscono il lavoratore dipendono dal fatto che egli lavora troppo e non è sufficientemente nutrito, è altresì vero

che vi sono malattie che sono conseguenza immediata di un determinato lavoro.

Scopo di questi Congressi non è studiare le malattie individuali degli operai, ma le malattie collettive, le malattie di categoria.

Noi abbiamo la profonda convinzione che nei prossimi Congressi, ancor più che in questo, le organizzazioni operaie manderanno le loro rappresentanze a collaborare, per quanto è di loro competenza, anche le deliberazioni dei Congressi rispondano alla difesa e tutela della salute dei lavoratori.

Sarà necessario però, per ottenere il sempre maggior interessamento della classe lavoratrice, che gli organizzatori dei futuri Congressi si preoccupino di fare in modo, nei limiti del possibile, s'intende, che i vari relatori, oltre stabilire le cause e gli effetti delle malattie professionali, indicino anche i rimedi d'indole sociale.

I Congressi delle malattie professionali debbono essere gli organi tecnici per la preparazione della legislazione sociale tutelando la salute della classe lavoratrice contro le insidie del lavoro.

Questa è la ragione principale che spinge a trovarsi in un unico Congresso i rappresentanti della scienza e quelli del lavoro.

L'assistenza ai disoccupati a Milano

(Contin. v. del N. 159).

III. — La Casa di Lavoro e la Colonia Agricola.

Per gli operai disoccupati, ai quali non provvedono gli Istituti di cui si è discusso in precedenti articoli — Ufficio di Collocamento e Casa di Disoccupazione — l'umanitaria ha creato due Istituti di assistenza mediante il lavoro: la Casa di Lavoro e la Colonia Agricola. Senza entrare per ora in merito ai risultati dei nomi e morali di tali Istituti, vivamente discussi dalla classe operaia, rileviamo che la Casa del Lavoro accoglie i disoccupati dei due sessi che si presentano alla tessera degli Uffici di Collocamento. Gli ospiti sono adibiti a lavori di cartonggio, di falegnameria, di cucito e maglieria. Ricevono la colazione a mezzogiorno e una retribuzione in denaro non superiore a una lira al giorno. Possono restare nella Casa 42 giorni all'anno in due periodi di 21 giorni distanti non meno di tre mesi.

Nei vari riparti furono eseguiti i seguenti lavori:

Riparto cartotecnico. — Sacchetti, cartelle scolastiche, scatole, blocchi, rilegatura di libri.

Riparto confezioni. — Biancheria personale e casalinga, calze, maglie, lavoro d'uncinetto, bambole di stoffa, clowns, lavori di sartoria, ricami, pannelli per Asili infantili.

Riparti falegnami e gioiellotti. — Trappole, gabbie, porta abiti, porta immondizie, Piuochio, cavalli in legno, scatole dipinte, macchinette milanesi, caricature varie, giocattoli per i musei scolastici, materiale didattico per il metodo Montessori.

Riparto copisteria. — Indirizzi su buste, sfascio, su talloncini: spunte di cifre; copie di lavori sia a mano che a macchina; circolari, inviti, comunicati al duplicatore; stampe stiche, schedari, ritagli di notizie da giornali e riviste; rubricazioni.

Recentemente fu adottato il sistema, già in uso in alcune Case di lavoro estere, ad esempio in quella di Anversa, di mettere in vendita dei buoni di lavoro del costo di 6 lire l'uno, coi quali le persone benefiche possono aiutare un bisognoso dandogli, anziché il danaro, il mezzo di guadagnarne col lavoro, nella Casa, per sei giorni.

Dal settembre 1907, data dell'apertura, alla fine dello stesso anno, vennero inviati dall'Ufficio di Collocamento alla Casa del Lavoro 570 operai, di cui 56,49 % operai qualificati. Si presentarono, però, alla Casa di lavoro solo 510 degli operai inviati, e di essi ne furono in seguito collocati dall'Ufficio 68, cioè il 13,33 %.

Nel 1908 furono ospitate, nei due periodi regolamentari di permanenza, 1284 persone, di cui 197 uomini e 387 donne, e vi rimasero giorni 18772, cioè 14,6 per ciascuno. Però, 1170 persone vi furono accolte una sola volta per 15849 giorni, con una media di 13,5 giornate e 110 persone vi ritornarono una seconda volta per 3084 giorni. Il 44,48 % degli uomini e il 54,90 % delle donne ospitate nella Casa del Lavoro avevano da 12 a 30 anni, e rispettivamente il 31,97 e il 37,11 %, da 31 a 50 anni.

La Casa di Lavoro tende quindi, per questo lato, a mantenere il suo carattere di complemento dell'Ufficio di Collocamento, come luogo di attesa, utilmente impiegata, per questi elementi nei quali l'Ufficio non trova immediatamente occupazione.

Certo più che gli inabili e i vecchi, per i quali altri Istituti sono aperti, sono degni di osservazione gli adolescenti che si rivolgono alla Casa di Lavoro, perché, venuti dalla provincia in Milano a cercar lavoro senza appoggi, senza conoscenze, senza scorta di denaro, in balia di loro stessi, diventano presto dei naufraghi che, il più delle volte, la topica locale recluta nelle sue file per trasformarli in inquilini, alternativamente, dei Ricoveri notturni e delle carceri.

« La loro presenza alla Casa di Lavoro — osserva il relatore — nell'età in cui dovrebbero, questi fanciulli, essere a scuola o ad imparare un mestiere è indice tutta una condizione di cose penosa che merita tutta l'attenzione di chi deve preoccuparsi della pubblica cosa, per avviare ai rimedi, primo fra tutti, un dormitorio per i ragazzi senza famiglia, dove essi trovino appoggio, consiglio, scuola, refezione, e si tengano, almeno la notte, lontani dagli elementi che già militano nella mala vita ».

Se consideriamo le professioni denunciate dai disoccupati desiderosi di entrare nella Casa di Lavoro, vediamo che oltre un terzo dei disoccupati non hanno mestiere specializzato e sono dei generici. Tra i qualificati, le industrie che dettero il maggiore contingente furono le metallurgiche (10,37 %), quelle del legno (12,04), le alimentari (9,79), quelle del vetro (8,48), ma convien notare che in esse la maggior frequenza di disoccupati dipese dagli sbronzi che si verificavano fra i torronieri in bronzo, i verniciatori, i pannettieri e i lavoratori in vetro, parte dei quali essendosi iscritti all'Ufficio di Collocamento per cercare occupazione, e non essendovene, vennero accolti nella Casa di Lavoro.

La Colonia Agricola venne inaugurata il 23 settembre 1907 ed è situata nella brughiera di Gallarate. I disoccupati inseriti all'Ufficio di Collocamento e inviati dall'Ufficio agrario sono adibiti a lavori vari inerenti al distretto, e alla coltivazione del terreno. Essi sono tratti in Colonia per un periodo variabile a giudizio del direttore, e ricevono vitto, alloggio e un modesto compenso giornaliero in danaro.

Nell'aprile 1908 la Colonia aveva messo in coltura — mercè l'opera dei coloni, coadiuvati da operai giornalieri — ben 250 pertiche di terra della brughiera, in parte dissodata a un metro di profondità, in parte per una profondità di 60 e di 40 centimetri, e aveva formata una rete di belle e buone strade poderali, tutte ben massicciate. Oltre a una estesa piantagione di gelsi, di alberi da frutto e di viti, vi si coltivano segale, frumento, erbe, patate, e vi si preparano vivai; nell'orto, accanto alla asparaghi e alla carciofia, verdeggiano piante che provvedono largamente all'alimentazione della famiglia colonica, e che sono già apprezzati nei mercati vicini.

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

solidarietà è o sentita da tutti o non è sentita, e, caro Pagnuccia, lasciarla un po' alla merce degli operai e di coloro che sanno suonare bene, come diceva il relatore, la grancassa, sui quali conseguenze porta? Lo può testimoniare Degiovanni. Alla Federazione Egitto, già esaurita completamente per avere sostenuto nell'anno 150 battaglie, capitò sulla testa la tegola dello sciopero di Torino, di 12 mila operai, durato la bellezza di 45 giorni, non in un grande centro di provincia o in una campagna, ma in un grande centro, dove la vita è costosissima.

L'Edilizia, che in sette anni aveva sostenuto 455 battaglie, per la prima volta, esaurita, bandisce l'appello nazionale, reclama la solidarietà, dice al proletariato: noi vi abbiamo sempre dato aiuto, dategli una volta a noi. Era finito lo sciopero di Terni, e c'era un avanzo. Perdurava ancora quello di Argenta, ma anche questo finì rimanendo in cassa 15 mila lire, proprio nel momento che a Torino avevano il maggior bisogno.

Ebbene, per lo sciopero grandioso di Torino nemmeno un soldo. Tengono gli avanzati in cassa e non si vede il becco di un quattrino per questi poveri compagni che si trovano in lotta e che avevano dato prima il loro appoggio agli scioperanti di Argenta. (Applausi). E tuttora, non per colpa dei contadini, ma dei dirigenti. Distinguiamo sempre questo. Orbene, lo sciopero di Torino finisce con una vittoria, se non completa, soddisfacente, specialmente in rapporto ai salari, ma con una spesa di 84 mila lire, su un bilancio estenuato da 150 lotte. Mandiamo l'appello nazionale: 4000 lire di sussidio su 84 mila di spese, ciò che equivale a 80 mila lire di debiti che la Federazione ha dovuto fare per sostenere una lotta, per salvare dalla vergogna di una sconfitta i muratori torinesi, mentre coloro che erano stati sussidiati con centinaia di migliaia di lire, che avevano avanzato, non hanno ritenuto loro dovere di mandare almeno il sussidio ai nostri muratori. Anzi noi abbiamo vinto facendo debiti; loro hanno perduto anche mantenendo in cassa gli avanzati loro. (Bravo! Applausi).

Amici, senza citare altri documenti ed altri fatti, dopo tutto quello che è stato detto dai miei amici e dal relatore, si può domandare se realmente siano eccessive le conclusioni presentate. Se vogliamo salvare il nostro movimento, se vogliamo rinsaldare le nostre forze organizzate e avere i mezzi per sostenere tutte le battaglie per la rivendica-

zione ed il miglioramento di tutti i lavoratori, senza distinzione di categorie, bisogna per forza approvare quelle conclusioni.

Se Pelizza non avesse parlato, avrei proposto solamente due aggiunte. Ma Pelizza mi ha dato argomento di dire quello che ho detto. (Interruzione del compagno Pelizza).

Hanno ragione, e finché non verranno in quest'ordine d'idee ci rideranno sempre sul muso, perché quella gente lì fa parte di quegli altri compagni i quali, quando io recentemente a Bologna dicevo: ora che ci sono i debiti da pagare, voi edisti sindacalisti, che mandate una quota settimanale a Parma, non dimenticate i vostri compagni di mestiere in lotta, rispondono: no, questi sono i veri scioperi; per i vostri non mette conto di fare dei sacrifici. (Bravo! Applausi). D'altra parte, se c'era una organizzazione che non doveva venir qui a protestare contro la disciplina organica della solidarietà, era appunto quella dei ferrovieri, che non poteva neppure, gruppo per gruppo, disporre dei mezzi collettivi che ha a sua disposizione. Ma per loro va bene, per noi no.

Pelizza. — Chiedo di parlare per fatto personale. (Ohhh!). Quaglinio. — Ora, compagni, vi prego di stare bene attenti ad alcune aggiunte che io propongo, tenendo conto delle osservazioni fatte da vari compagni, e specialmente da Pelizza. All'art. 2 il Relatore vorrebbe che, non le s'le Federazioni potessero iniziare sottoscrizioni nazionali, ma anche le Camere del Lavoro, quando si tratti di sciopero di operai di un luogo che non abbia ancora la Federazione propria, e quindi deve essere tutelata dalla Camera del Lavoro. Io quindi aggiungo: « Sono pure autorizzate le Camere del Lavoro nell'ambito dei propri soli, ecc. ».

Caldà. — E' già a suo presentato dal Relatore. Quaglinio. — Propongo un altro emendamento che riguarda la disposizione del trenta giorni, che qualcuno voleva perfino abolita. Io dico: ogni organizzazione deve essere preparata con mezzi sufficienti per far fronte alle esigenze normali, e per queste devono bastare i 30 giorni. Ma se sono dei casi eccezionali per i quali non si può sciopero senza che si abbiano mezzi sufficienti, ed allora propongo questa aggiunta, che precisa meglio: «...trentesimo giorno di sciopero, eccezione fatta... » (legge). Quest'è sarebbe l'eccezione, come quella che vi ho

narrato dell'« Edilizia » di Torino, che fu costretta a proclamare lo sciopero in un momento in cui aveva esaurito tutti i mezzi.

Non ho da aggiungere altro. Pelizza. — Avevo chiesto di parlare per fatto personale. (Ohhhhh!).

Presidente. — Non vi è nessun fatto personale. Pelizza. — In questo importantissimo dibattito, per quanto, per desiderio mio e dei congressisti, avessi rinviato a parlare, l'insistenza del rappresentante dei ferrovieri ed il discorso del compagno Quaglinio, obbligano, rappresentante del proletariato della provincia di Reggio Emilia, a fare, non solo una brevissima dichiarazione, ma anche a dire rapidamente e il più sinteticamente che mi sarà possibile, il pensiero delle organizzazioni proletarie di questa benedetta questione degli scioperi. Non è per vanagloria, ma, siccome noi della provincia di Reggio, e degli organi rivoluzionari di una volta, e da quelli sindacalisti di oggi, ci siamo sempre sentiti assediati, non solo come colletti, ma per una condotta a qualunque macello volessero i nostri capi, ma anche negli affari più santi, che per i nostri capi, Vergnani e Prampolini, nutriamo, e ci che hanno dato tutta l'anima loro, che ci hanno aperto gli occhi alla luce del sole, abbiamo il dovere di dichiarare che, in 20 anni di lotta per la libertà socialista, Reggio proletaria non ha mai domandato un soldo di solidarietà al proletariato nazionale, ed ogni qualvolta la solidarietà ci è stata domandata, noi abbiamo sempre aiutato i compagni di qualunque tendenza per qualunque agitazione e con qualunque metodo fossero stati condotti, non solo, ma la Camera del Lavoro di Reggio ha mandato anche uomini sul posto che, per quanto modesti, hanno dato movimento il contributo del loro lavoro. E noi non eravamo nella direttiva dei metodi della Camera del Lavoro di Reggio. (Bravo!).

Ma la mia dichiarazione deve condurre anche alla dimostrazione di due fatti specifici, perché possedendo coloro che non sono ancora del parere della doverosa necessità di disciplinare gli scioperi, alla dimostrazione di questi due fatti, che vi diranno come la provincia di Reggio di questi scioperi condotti alla cieca subisca ogni una delle più dolorose repressioni. Noi prima e dopo lo sciopero di

Dal settembre 1907 al 31 dicembre 1908 ospitò 181 persone, delle quali 76 nel 1907 per 1475 giornate, con 19,4 giornate in media per ciascuna, e 125 nel 1908 per 4105 giornate, con 33,5 giornate in media.

Anche nella Colonia il maggior numero degli ospiti è stato dai non qualificati che rappresentano il 32,04 per cento e consumarono il 30,05 delle giornate in 15 mesi da che la Colonia è aperta.

Anche è notevole che furono ospitate 14 persone che avevano fatto studi, conseguite lauree o diplomi, iniziati traffici, e che poi precipitarono di gradino in gradino fin giù tra i disoccupati abituali.

Dei 181 entrati a tutto il 1908, erano usciti: 64 per abbandono volontario, 74 per collocamento, 30 per espulsione per ubriachezza, per indisciplinazione, perché arrestati.

Casa di Lavoro e Colonia Agricola servono solo in scarsa misura alla ditta del proletariato; ma sono certo da preferirsi alle vecchie forme della beneficenza e assistenza elemosinaria. Naturalmente, l'organizzazione operaia deve soprattutto rivolgersi a prevenire la disoccupazione, perché non si sia obbligati a reprimere più tardi le vittime della disoccupazione.

L'esempio di Milano in materia d'assistenza coordinata ai disoccupati, merita d'essere studiata e imitata dalle altre organizzazioni.

La Sottoscrizione pro Scioperanti

Il poco rumore degli odierni conflitti del lavoro non deve far pensare che i conflitti stessi o non esistano o siano limitati.

Se è vero che la serrata degli operai in laterizi di Milano fu sospesa in attesa del lodo arbitrale, se è vero che lo sciopero degli edili della provincia di Ferrara è terminato, non è men vero però che l'Edilizia ha altri scioperi in corso e che finora nessun aiuto le si è potuto dare.

Pure la vertenza degli operai zuccherieri è tutt'altro che chiusa o prossima a chiudersi. Per queste due categorie — edili e zuccherieri — venne autorizzata la sottoscrizione nazionale. Bisogna che i compagni non se ne dimentichino.

Per la prossima stagione di monda in risaia

Per la istituzione delle Commissioni Arbitrali.

Fallita la istituzione delle Commissioni Arbitrali così come le vorrebbe la legge sulla Risaia, è necessario pur tuttavia far funzionare organismi mediatrici e conciliatori per la prossima stagione di monda. Tali organismi ci debbono stare a cuore se noi vogliamo raggiungere presto il Proibitorio in agricoltura e se vogliamo dimostrare — come è di fatto — che i nostri lavoratori della terra sono ormai maturi per molte e ardite riforme.

Ad ottenere, dunque, e fin da questa stagione di monda, la istituzione di un qualche cosa di simile al Proibitorio, dobbiamo far pervenire al Ministero dell'Agricoltura dei voti e delle domande che chieggano:

1. Che ove vi siano Camere e Commissioni Arbitrali esse siano autorizzate e facilitate a risolvere anche le controversie nascenti dal contratto di risaia.

2. Che, ove non vi siano né Camere né Commissioni Arbitrali, la prima domanda di giungla si facciano egualmente le elezioni, chiudendo, per la parte lavoratrice, tutti i maglieroni d'ambo i sessi e lavoratori per molto o per poco in risaia. Per i conduttori e padroni le liste sono già pronte.

Parma, siamo sempre stati gratificati del solito titolo di cronisti, ecc.

Una voce. — Siamo qui per fare l'ostruzionismo allora. (Rumor).

Bellotti. — Non lo so. (Interruzioni). Sentite, noi che veniamo al Congresso non ci teniamo ad essere delle grandi intelligenze... (Nuove interruzioni).

Ma lasciatemi parlare...

...veniamo al Congresso per portarvi l'espressione delle condizioni locali nelle quali viviamo ed i Congressi ci sono appositamente perché i rappresentanti, perino qui l'esperienza, la pratica, i bisogni dei diversi ambienti, per trarne i concetti, per prendere accordi la via che deve condurre il proletariato alla propria rivendicazione. (Bravo! Voci applausi).

Una voce. — Parla di scioperi, di agitazioni e della necessità di disciplinarlo io vi dico, non per l'intenzione di fare accuse o di suscitare polemiche, ma per la dimostrazione dei fatti, che, noi di Reggio, non abbiamo il foglio bianco, non ci siamo mai riscaldati ai tempi del riformismo e del rivoluzionismo, e non ci arrabbieremo nemmeno adesso per il sindacalismo. (Bene! Bravo!)

Caldà. — Anche noi.

De Ritis. — Siamo buoni compagni. (Bravo!)

Nella provincia nostra, il fatto dello sciopero parmense ha portato una ripercussione e vi citerò rapidamente due o tre fatti, se me lo permetteste. (Rumor).

Presidente. — L'attacco contro il Bellotti non è affatto opportuno, perché i rappresentanti del Reggiano, che avevano tante cose da dire, non avevano ancora parlato. Una voce. — Siamo qui a discutere da questa mattina. (Rumor).

Bellotti. — Per far presto abbrevi. (Rumor).

Una voce. — Basta! (Voci rumor).

Voci. — Parli, parli.

Bellotti. — Ma siamo stati due giorni a ragionare dei ferrovieri: non possiamo quindi parlare degli interessi delle altre categorie? (Interruzioni).

In un paese della nostra provincia, nel com. di Sant'Ulario, dopo il famoso sfratto dei contadini del Parmense, è stato un « od » di 20 famiglie di bovari spessati. Or bene, i nostri amici, per dovere di solidarietà, si sono bene, i nostri amici, per dovere di solidarietà, si sono

(Segue a tergo)

